



fcb****

fondazione civiltà bresciana onlus

Decreti del Presidente della Regione Lombardia n. 7189 (A. 1295) del 2-5-1990 e n. 24365 del 12-10-2001

RELAZIONE DETTAGLIATA DELL'OPERA IN PROGETTO

ATLANTE MICRODIATOPICO FONETICO-MORFOLOGICO CAMUNO

Opera da elaborare su 127 siti di indagine, sparsi sul territorio camuno e zone vicine. Per elaborare e descrivere specificamente circa 80 variazioni fonetiche presenti sul territorio che riguardano sistemi di Sibilanti, Consonantismo e Vocalismo verranno intervistate secondo precisi parametri le persone presenti nei vari centri abitativi. Si sono individuati circa 300 lemmi che presentano tutte le componenti fonetiche richieste, i quali saranno poi tradotti nella versione locale (in circa 200 cartelle) mediante un sistema di trascrizione fonetica semplificata ma scientificamente testata.

Un quadro sinottico articolato in circa 70 diagrammi riassumerà integralmente il lavoro a corredo dell'opera, integrato da cartine dei luoghi con i tratti fonetici principali e le varie isoglosse.

Fanno parte di questa opera Trapezi Fonetici diagrammi dei Contoidi e Vocoidi presenti nelle parlate camune con una trascrizione più specifica che non ricalca l'ortografia italiana, così lontana dalla necessità di delineare la reale portata della specificità fonetica camuna.

In tale contesto verrà prodotta un'analisi imperniata sulla Fonetica storica, partendo dalla ricezione di lavori precedenti di Rohlf, Bernini, Sanga e Bonfadini.

L'opera verrà integrata con una dettagliata esposizione delle componenti morfologiche che sono la parte della grammatica o della linguistica che hanno per oggetto lo studio della struttura grammaticale delle parole e ne stabiliscono la classificazione e l'appartenenza a determinate categorie come il nome, il pronome, il verbo e l'aggettivo.

Concluderà l'opera una peculiare elaborazione di Franco Liloni: "Appunti di viaggio di un ricercatore disperso in Val Camonica", attraverso la quale si intende dare al lettore un affresco generale, una serie di gouaches sulla componente umana-antropologica della "gens camuna", ineluttabilmente intrecciata con le componenti prettamente linguistiche, il tutto anche per avvicinare al contesto dialettale il lettore che più sente ostile il mero approccio scientifico.

Brescia, 25 febbraio 2010

Responsabile Scientifico
Franco Liloni

da Civiltà Bresciana, dicembre 2010

FRANCO LILONI

SCRITTORE DI CULTURA LOCALE E DIALETTO

Tratti linguistici generali *del territorio camuno*

Alla luce dei risultati emersi dalle ultime ricerche effettuate per l'Atlante Microdiatopico Fonetico-Morfologico Camuno, che presenta 127 siti d'indagine distribuiti su tutto il territorio camuno e alcuni comuni finitimi appartenenti ad altre realtà amministrative, si delinea un quadro a dir poco complesso e multiforme, addirittura in certi ambiti appaiono situazioni linguistiche sicuramente lontane dal modello bresciano *standard*, che già preludono a realtà fuori dal contesto regionale.

È imbarazzante, oltre che poco scientifico, parlare di un dialetto camuno; al limite si possono individuare di detto territorio alcune aree all'interno delle quali risaltano tratti specifici, non presenti in altre aree che legittimano, pur con tutte le obiezioni del caso, la comune appartenenza.

Inoltre, anche a livello diacronico, si possono osservare sul territorio camuno dialetti che a livello fonetico presentano vari gradi di processo evolutivo che nel tempo ha coinvolto la struttura dei vocaboli latini in origine, fino agli esiti attuali.

Ecco perché mi sono permesso spesso di definire la Val Camonica il più interessante laboratorio linguistico di tutta la Lombardia, in piena e dinamica evoluzione e pure destinato, purtroppo, ad una più o meno rapida omogeneizzazione dei tratti linguistici più peculiari e arcaici.

Omogeneizzazione e graduale perdita di tratti distintivi a carattere prettamente locale che stanno interessando non solo le realtà abitative del fondovalle più esposte all'urbanizzazione e al contatto con realtà linguistiche estranee, come avvenuto negli ultimi decenni, ma purtroppo anche gli insediamenti più decentrati ed in posizioni più protette che nel giro di pochi anni hanno dimostrato un maggiore adeguamento sia al modello linguistico cittadino sia una penetrazione di neologismi che

tendono a sostituire le più schiette espressioni dialettali. Complice di tutto ciò il vasto apparato della scolarizzazione e dei *mass media* con la perdita, tanto per fare un esempio, dell'opposizione tra fonemi e allofoni approssimanti presenti nella parlata degli anziani e non dei più giovani. Ma vi è anche un altro aspetto da affrontare, che in un certo senso sta smussando le evidenze più specifiche ed esclusive dei vari dialetti, quello relativo alla concretizzazione di un dialetto di *koinè* di fondovalle dove in un intrecciarsi di interazioni di tipo diastratico e diamesico oltre che diatopico, si assiste ad una omologazione del veicolo linguistico. Ne deriva al fine di una maggiore fruizione da parte di parlanti con un proprio bagaglio linguistico, una sorta di dialetto che, perse le proprie connotazioni diatopiche, sta progressivamente annullando tutti quei tratti, e qui siamo in ambito diastratico, che palesano appartenenza a realtà sociali troppo rustiche, obsolete e conchiuse nel proprio isolamento.

Val la pena di ribadire l'effetto devastante, soprattutto nelle generazioni più giovani, sulla conservazione dei tratti più significativi per lo studio di specifiche aree dialettali. Fenomeno interessante è la conservazione quasi integra del dialetto presso le persone anziane (oltre gli ottant'anni) e la riappropriazione sia pure sbiadita e un po' artificiosa da parte delle generazioni più giovani, che grazie alla sensibilità di alcuni promotori della tutela del dialetto, consapevoli della perdita della propria identità culturale, sono state riavvicinate alla loro lingua madre. Non è questa la sede adatta per avviare polemiche, ma mi parrebbe giusto ribadire al di là delle intenzioni meritorie di varie iniziative riguardanti il tema dialettale, sia a livello teatrale che editoriale, che spesso non è stata data la giusta importanza alla trattazione scientifica in tale settore. A volte ci si trova di fronte, un po' come avviene anche in altri contesti territoriali, all'edizione di dizionari del tal o tal'altro Paese, pubblicati senza che siano affrontati i delicati problemi della rappresentazione ortografica e fonetica, ed in molti casi manca una sia pure modesta elaborazione grammaticale.

Se già appare tribolata la via intrapresa da chi intenda scrivere nella varietà dialettale cittadina, per tutta una serie di problemi irrisolti a livello di unificazione e standardizzazione ortografica, figuriamoci le difficoltà che devono affrontare coloro che si apprestano a rendere oggettivamente i dialetti arcaici, ricchi di situazioni fonetiche difficilmente rappresentabili attraverso l'ortografia italiana.

Per dare una legittima, obiettiva rappresentazione di tantissimi suoni ci si deve ancora affidare alle direttive di una complessa ricerca fonetica. Proprio da questa estrema differenziazione e specificità soprattutto fonetica, per questa lontananza con la familiarità dei suoni della lingua italiana, emerge il grandissimo interesse da parte dei glottologi per questo territorio. È emozionante scoprire che nello spazio di alcune centinaia di metri si può passare da un sistema fonetico ad un altro, alcune volte senza la minima gradualità, altre invece attraverso aree di contatto nelle quali si assiste ad interessanti fenomeni di alternanza fonetica, pure con situazioni di diglossia più o meno consapevole. È qui che incontriamo l'interessante problema del confine linguistico basato su specifici caratteri che, presenti in una zona, sfumano gradualmente fino a dileguarsi in un'altra, luogo di origine di altri caratteri distintivi. Tanto si è parlato di questi caratteri linguistici inquadrabili nei vari sistemi di isoglosse per classificare selettivamente i campi di ricerca sul territorio.

Sappiamo, è vero, che alcuni dialetti si possono classificare in un dato contesto, proprio grazie alla presenza o alla mancanza di determinate isoglosse, ma ahimé, la situazione si complica quando ci rendiamo conto che spessissimo queste isoglosse non cessano il loro campo di azione contemporaneamente, ma conoscono prima l'una e poi l'altra un progressivo affievolimento e possono ricomparire con vigore anche a distanza in un altro contesto linguistico.

Indagando serratamente sul territorio e individuando come elementi di indagine anche i villaggi più piccoli, emerge la difficoltà, se non l'impossibilità di creare un quadro soddisfacente sulla diffusione o meno di certi gruppi linguistici. Per fare un esempio, partendo da Breno e salendo in direzione di Borno, si assiste ad un graduale affievolimento della *s* aspirata in quel di Ossimo Inferiore, per trovare questo suono totalmente esaurito ad Ossimo Superiore. Nel frattempo, già da Ossimo Inferiore inizia a comparire il fenomeno dell'aspirazione di *-f-* (labiodentale sorda) limitato ad alcuni vocaboli, che trova poi la sua piena realizzazione in quel di Borno (*harina*, *cahè*, *mè hinise*).

A Borno l'aspirazione della *s* è un fenomeno molto raro e sbiaditissimo, post palatale, ma dopo pochi chilometri nella valle di Scalve, ricompare ancora più vigorosa che a Malegno, anche se relegata a Dezzo, Azzone Schilpario e Barzesto, con modalità diverse e specifiche della zona.

Un altro esempio? A Ceto si fotografa ancora l'avanzato processo di palatalizzazione del nesso consonantico latino *-pl-* (pluvia) e quindi si assiste al fenomeno intermedio tra *plöf* e *ciöf* di Borno (*p-ciöf*). A pochi chilometri abbiamo la conservazione di *-pl-* latino *plöf* a Paspardo e Cimbergo, mentre a Capo di Ponte si è fermata nella forma del bresciano standard *piöf* già un secolo fa, come d'altronde si rileva a Cemmo, Ono S. Pietro, Losine e Cerveneno negli scritti di Tempini. Ma a Pescarzo, frazione dislocata su un balcone naturale a ovest di Capo di Ponte, a sorpresa e forse non troppo, riemerge *plöf* che abbiamo lasciato a Cimbergo e Paspardo. Quindi spesso a fianco di fasce di isoglosse più o meno affastellate, subentra un chiaro paesaggio fonetico a macchia di leopardo, che un esame microdiatopico fa emergere in maniera inquietante. Ecco quindi che acquisisce forte oggettività quanto affermato da Manlio Cortelazzo, illustre ricercatore dialettale, che sostiene che è pericoloso rivestirsi di una rigida mentalità classificatoria, che porterebbe inevitabilmente a tracciare precisi confini sulla carta tra diverse varietà dialettali, così come si usa nei confini tra province.

Un ipotetico turista che partisse da Pisogne, in cammino verso il Tonale, non avvertirebbe in maniera evidente il passaggio tra due mondi dialettali contigui, ma noterebbe solamente i confini di singoli fenomeni dialettali. Come molto chiaramente illustra Giovanni Bonfadini, i criteri linguistici devono essere accompagnati e legittimati anche da criteri extra-linguistici, quali le vicende storiche e sociali, che ci mostrano nel nostro ambito città come Breno, Edolo, Ponte di Legno e altri luoghi al di fuori del contesto camuno, ma in maniera ancora più decisiva, come i capoluoghi Bergamo e Brescia, abbiano diffuso i propri modelli linguistici. E veniamo al punto. Proprio le rispettive ed intersecantesi influenze linguistiche di queste due città hanno fatto emergere una prima forma di specificità delle parlate camune. E ancor prima che avanzasse la conquista romana sul nostro territorio, emergevano tracce di specificità dei cosiddetti sostrati linguistici diversificati nella Bassa e Alta Val Camonica. Sappiamo infatti che i camuni appartenenti al ceppo retico per la maggior parte indoeuropeo o indo europeizzato – poiché si sta assistendo all'allargamento della sfera indoeuropea in ambiti considerati preindoeuropei sia in un contesto spaziale che temporale – si sarebbero celtizzati soprattutto nella bassa valle, peraltro ad opera di popolazioni galliche presenti sul territorio bresciano.

Così come da Edolo in poi è forte il retaggio di elementi di chiara pertinenza centralpina che permangono nella toponomastica addirittura insieme a tracce di antichissimi linguaggi mediterranei. Sicuramente, anche se non si sa ancora con certezza, tutti questi sostrati hanno operato una profonda influenza sulla lingua latina portata dai conquistatori, che si manifestava nelle sue forme volgari sulle quali si è innestato l'affascinante percorso evolutivo delle lingue romanze a cui appartengono anche i dialetti così detti gallo-italici di nostra pertinenza, nati dalla confluenza del latino soprattutto con il sostrato celtico. Ad esso appartengono le varieghe compagini delle parlate camune. Quindi sostrati etno-linguistici prelatini, sfera di influenza della lingua e cultura latine, le vicissitudini medioevali fino ai nostri giorni con le innovazioni partite da Bergamo e dal capoluogo bresciano durante il dominio veneziano che non riescono ad interagire uniformemente con l'impianto dialettale più arcaico.

Parallelamente e parzialmente interagente con l'evoluzione della compagine dialettale camuna, si assiste alla comparsa come in altri contesti territoriali, di una forma di lingua volgare italiana che a partire dal XV secolo inizia a ritagliarsi una propria specificità di appartenenza regionale. Bergamo attraverso l'influenza attuata per secoli dalla sua Diocesi e dal dominio amministrativo, produce una serie di mutazioni e di interazioni che si spingono fino quasi a Ponte di Legno, anche se in maniera sbiadita dalla Gola di Seradina in poi. Ecco perché i glottologi amano inquadrare la classificazione dei dialetti in Valle Camonica anche attraverso la maggiore o minore aderenza ai caratteri specifici bresciani o bergamaschi, oltre che ai caratteri derivanti dal mondo centralpino, trentino e valtellinese.

Uno degli aspetti riguardanti la sfera d'azione della componente bresciana e bergamasca sulle parlate camune, di notevole importanza, è il cosiddetto insieme dei sistemi di sibilanti – 1, 1a, 1b e 2, 2a e 3a – che si sono contesi vasti spazi nel territorio camuno.

Soprattutto i sistemi 1a e 1b delle -s- aspirate irradiatesi in valle negli ultimi secoli avente come epicentro presumibilmente la Val Cavallina, sono riusciti a penetrare solo fino ad una certa altezza, e in certe convalle non si sono neppure fatti strada, bloccati dalla resistenza di sistemi di sibilanti più antichi. Per la trattazione dettagliata sia delle varie forme di sistemi di sibilanti, sia della diffusione della -s- aspirata si fa riferimento ai paragrafi specifici in una prossima elaborazione.

È verosimile che prima dell'arrivo delle innovazioni portate dalle forme più recenti del bresciano e del bergamasco, quelle appunto che recano i sistemi 1a e 1b sul territorio camuno, esistessero sistemi di sibilanti più arcaici di cui troviamo tracce ed in certi casi compagini molto massicce. In alcune frazioni di Corteno si assiste tuttora alla presenza di un sistema di sibilanti, il 2, che caratterizzava la stragrande maggioranza del territorio bergamasco nell'epoca del Basso Medio Evo. A Malonno e Sonico, a sorpresa nella Bassa Val Camonica ad Anfurro, e in alcune frazioni della conca dalignese, troviamo invece i sistemi 2a e 2b delle cosiddette interdentali, anch'esse arcaiche e tuttora presenti in vaste aree rurali di tutte le province venete del Dolomitico e del Friulano. Durante gli ultimi secoli queste interdentali, come vedremo dettagliatamente in una futura trattazione specifica, sono confluite insieme alle fricative alveolari, a creare il supporto per il sistema recenziore delle aspirate. Ancora più a Nord e in ambito più conservativo troviamo invece presenze del sistema 3a quasi integralmente sopravvissuto nella forma che doveva caratterizzare il dialetto comune della *koinè* Padana dell'undicesimo-dodicesimo secolo. Come si vede c'è una stratificazione diacronica che ricorda i vari strati di uno scavo archeologico. Fino alla media Valle Camonica assistiamo alla sovrapposizione sui dialetti antichi di forme bresciane e bergamasche recenziori. Un altro aspetto che mette a nudo la penetrazione di modelli bergamaschi e bresciani è dato dalla diffusione della caduta della labiodentale sonora *-v-*, sia primaria che secondaria, che è riuscita ad imporsi sui dialetti che invece mantenevano questa *-v-* intervocalica e che tutt'ora mantengono nei contesti più appartati ed arcaici. Sappiamo che una delle isoglosse che separano i dialetti lombardi occidentali da quelli orientali e che determina in seno alla provincia di Brescia una netta divisione tra la zona orientale con l'alto e medio Garda e la Val Sabbia con il resto della provincia, mostra un sintomo sia di una conservazione ma anche di una certa contiguità con il mondo dialettale veneto e trentino, dove la *-v-* intervocalica è conservata. Va ribadito che questo fenomeno che si realizza attraverso la caduta della labiodentale *-v-* o la resa attraverso la bilabiovelare *-w-* è diffuso in ampi contesti dialettali liguri, lombardo occidentali come nei pressi di Busto Arsizio, comaschi, lecchesi e valtellinesi (con la forma indebolita di *-v-* nella Media Valtellina o la caduta sistematica a Bormio).

In Valle Camonica l'andamento della conservazione della *-v-* intervocalica segue di pari passo in direzione del Tonale l'affievolimento dei fenomeni dialettali bergamaschi e soprattutto inizia a comparire nella veste di un'approssimante bilabiovelare *w* ad Astrio, frazione arcaica di Breno, posta a ridosso dello spartiacque che divide il Trentino dal Bresciano.

Alcuni mesi fa, lo scrivente ha pure ritrovato, grazie alla collaborazione di Lucio Avanzini, una forma fossile di mantenimento – sia pure indebolita – di una *-v-* intervocalica in un parlante quasi centenario. Non dobbiamo dimenticare che nei dialetti più antichi, cosa d'altronde rilevabile anche negli scritti del '500-'600 elaborati nel Bresciano e nel Bergamasco, la *-v-* intervocalica era integralmente conservata; la caduta di questa *-v-* è un fenomeno specifico della fine del Settecento.

Risalendo la Valle ritroviamo tracce di conservazione della *-v-* con le stesse modalità sulla sponda orografica sinistra dell'Oglio in quel di Ceto, per continuarsi a Cimbergo, sparire a Paspardo dove sembra che il suo dileguo sia ormai lontano nel tempo.

È interessante notare che questo fenomeno fonetico, insieme ad altri, caratterizza una peculiarità che pian piano sta emergendo dalle indagini e che caratterizza la dorsale delle cosiddette Alpi Camunie. La conservazione di *-v-* intervocalica fa la sua comparsa dopo alcuni chilometri di assenza a Pescarzo, frazione di Capo di Ponte, un abitato posto a duecento metri sopra il fondo valle in una posizione appartata. Ritroviamo la *-v-* intervocalica dopo dieci chilometri proseguendo verso Nord a Berzo, frazione di Berzo-Demo a seicento metri di altezza, isolata e con nessuna contiguità sia con Cevo e Saviore, sia con il fondo valle e Cedegolo.

Ma com'era la situazione nel passato? Verrebbe da pensare che in una posizione appartata come Saviore soprattutto in prossimità con la realtà trentina, posta com'è sotto le pendici dell'Adamello, la *-v-* intervocalica si debba presentare ancora salda, e invece cade regolarmente in tutte le frazioni, ed è rimasta come traccia solo in alcune componenti toponomastiche, riscontrabile in Saviur, appellativo dialettale del capoluogo. Che siano questi relitti di una antica conservazione di *-v-* intervocalica eclissata in seguito al contatto con innovazioni provenienti da Bergamo e Brescia?

Sta di fatto che proseguendo sempre sulla stessa sponda ritroviamo tracce ora labili, ora più tenaci di conservazione di *-v-* intervocalica nei

parlanti più anziani di Sonico e Garda, mentre assistiamo ormai da tempo alla caduta di tale consonante nella frazione di Rino. Tutte le frazioni di Malonno, Edolo e Corteno, con l'eccezione dell'Aprica dove si assiste alla presenza di una bilabiovelare *-w-*, *in toto* hanno regolarmente la caduta di *-v-* intervocalica, ma in direzione del Tonale la troviamo a Monno, realizzata come labiodentale sonora pienamente pronunciata, e a Incudine come approssimante bilabiovelare. Questo fenomeno si interrompe a Vezza, a Vione e a Canè, per riapparire invece nella frazione di Stadolina posta sul fondo valle, dove la *-v-* appare come approssimante bilabiovelare. La caduta della *-v-* intervocalica tocca anche Temù e Pontagna e parzialmente Ponte di Legno, ma ricompare la *-v-* con forza a Villa Dalegno, Precasaglio e Pezzo.

Vale la pena di sottolineare, come si evince dalle cartine appositamente redatte dallo scrivente, che a parte Pescarzo, la presenza di *-v-* intervocalica è un fenomeno prettamente orientale fino a Edolo, e sottolinea ancora una volta una divisione non solo nel senso della latitudine ma anche nel senso longitudinale. Si deve ricordare che anche i gruppi consonantici latini *-pl-*, *-bl-* e *-gl-* si avvicinano sul territorio camuno seguendo la sponda sinistra dell'Oglio, con l'eccezione di Lozio e Pescarzo, insieme con altri fenomeni linguistici di cui si tratterà in seguito.

Il fenomeno della conservazione della *-v-* intervocalica non è risalito dalla Valtellina oltre l'abitato dell'Aprica, dove è presente come approssimante bilabiovelare.

Quindi, per concludere, la bassa Valle Camonica non conosce la conservazione della *-v-* intervocalica; nella media inizia, prosegue nella zona orientale e trionfa nell'alta valle dopo Edolo, insieme con altri fenomeni arcaici. Sappiamo che nel bresciano *standard* la *-v-* intervocalica cade quasi sistematicamente e rimane solo in quei contesti dove la caduta pregiudicherebbe la struttura stessa della parola.

È un fenomeno che rientra nell'insieme di quelle trasformazioni che il sostrato celtico ha operato sul latino, producendo la lenizione delle occlusive sorde in sonore seguendo lo schema:

$$c \rightarrow g, p \rightarrow b \rightarrow v \rightarrow \emptyset, t \rightarrow d \rightarrow \text{parziale caduta}$$

Anche nei dialetti lombardi occidentali avviene una parziale caduta di *-v-* intervocalica, ma è nel contesto lombardo orientale che il fenomeno

raggiunge la maggiore intensità tra tutti i dialetti italiani. Ma l'argomento merita ulteriori dettagli. Abbiamo visto anche negli altri territori bresciani (Val Sabbia, Garda) che il riaffiorare della presenza della -v- intervocalica non coinvolge tutti i contesti come avviene nei dialetti lombardo-occidentali. Invece in Valle Camonica emerge dagli studi attuati dallo scrivente sulla morfologia, ad esempio ad Astrio, Cimbergo e Pescarzo oltre che Pezzo e Stadolina, la conservazione della -v- o -w- nelle forme dell'imperfetto es. *me finiwe, te tö finiwât, lü el finiwa*. Dato peraltro documentato a Sant'Apollonio di Lumezzane.

Ci troviamo di fronte a tratti molto conservativi che discendono direttamente dalle forme originarie latine. Che la -v- intervocalica articolata debolmente o nella forma lenita dell'approssimante bi labiovelare -w- sia un primo passo verso il dileguo totale o si deve pensare ad una forma autonomamente realizzatasi attraverso i secoli appartenente al contesto latino nei primi tempi della nostra era?

Alla luce delle opposizioni tra -w- e -v- rilevate nelle ultime indagini a Cimbergo, Pescarzo, Ceto e Berzo risulta che in posizione corrispondente a Ø nel resto del territorio dove avviene la caduta della -v- intervocalica o -w- labiovelare, manifesta la realizzazione di un fonema e v l'allofono combinatorio.

INIZIALE INTERVOCALICA w
DOPO LIQUIDA E VIBRANTE v
DOPO NASALE v
DOPO SIBILANTE v
RAFFORZATA vv
IN FINALE ASSORDITA f

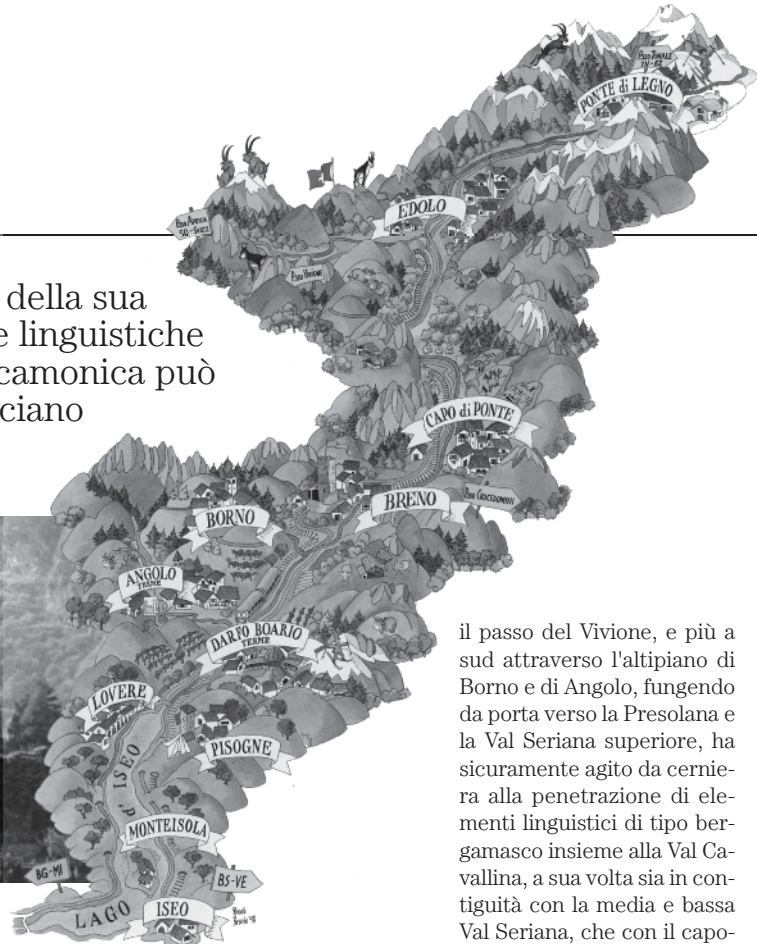
In certi ambiti la v iniziale viene realizzata come -b-, per esempio nelle parole *bespa, bolp*.

Fin qui sono state indagate alcune componenti fonetiche, ma altre attendono di essere dettagliatamente esplicitate in un prossimo appuntamento, sempre a cura dell'autore di queste righe.

FRANCO LILONI

Un'attenta valutazione dei risultati emersi dalla stesura dell'Atlante Microdiatopico Fonetico Morfologico Camuno elaborato su 127 punti di indagine distribuiti in tutto il territorio camuno e comuni confinanti di altre realtà amministrative, fa emergere un quadro estremamente sfaccettato degli aspetti dialettali. Seppur si evidenzino alcuni elementi che richiamano un'unitarietà di fondo, vi sono contesti che nettamente si allontanano dal modello bresciano standard, precludendo a realtà addirittura estranee al contesto regionale. Si evidenzia in maniera nettissima la completa assenza di un dialetto camuno che funga da elemento caratterizzante una koiné. Emerge, pure, un inequivocabile rapporto tra componenti orografiche, quali spartiacque idrografici, disposizione delle valli, convalle e creste montuose e vie d'accesso con altre realtà territoriali attraverso i valichi e l'articolata realtà di isoglosse e isomorfe che si possono tracciare sul territorio, argomento già esplorato anni addietro da alcuni studiosi tra i quali spicca la figura del prof. Bonfadini, purtroppo con una rete di dati sul territorio a maglie troppo larghe. Da qui un'ulteriore conferma sulla validità del metodo microdiatopico, che renda giustizia soprattutto in un'ottica di intervento diacronica, di tutte le realtà linguistiche. La Valle Camonica ha goduto nei millenni di un isolamento con privilegiate direttrici di accesso che hanno visto mutare la propria importanza nel corso degli eventi storici. È stata frequentata in varie riprese ed in maniera più o me-

La conoscenza del dialetto, della sua storia e delle sue pregnanze linguistiche in una ricerca che dalla Valcamonica può estendersi al resto del Bresciano con esiti inattesi



Intorno all'Atlante microdiatopico fonetico morfologico camuno

no stabile sin dal periodo post-glaciale o forse ancora prima, come si può evincere dalla complessa sedimentazione delle incisioni rupestri, da gruppi umani che hanno lasciato nella toponomastica e in alcuni termini della tradizione orale tracce di antiche radici pre-indoeuropee di tipo mediterraneo, seguite da tracce che si possono ricondurre ad un sostrato retico-venetico con il quale gli antichi Camuni avevano una contiguità non solo territoriale,

che manifesta una certa aleatorietà nel contesto evolutivo dei dialetti camuni, tanta è la frammentarietà a livello etnico di questa realtà che ogni giorno si fa più evidente. Elementi di acculturazione in senso indoeuropeo, caratterizzabili nel vasto apparato di tipo celtico limitatamente alla bassa Val Camonica ed in parte centrale con alcune emergenze in Val Savio, fanno la loro comparsa ed in senso strettamente linguistico interagirono in seguito

con il latino volgare portato dal dominio romano nella gestazione dei dialetti camuni che assumono una loro prima specificità alla fine del primo millennio della nostra era. Il Tonale, e ancora di più il Gavia, il Mortirolo e l'Aprica hanno rappresentato vie d'accesso attraverso le quali si è mantenuta nel tessuto dei dialetti camuni la contiguità con il mondo linguistico centralpino. La Val di Scalve, a cui si accede attraverso la remota Val Paisco e

il passo del Vivione, e più a sud attraverso l'altipiano di Borno e di Angolo, fungendo da porta verso la Presolana e la Val Seriana superiore, ha sicuramente agito da cerniera alla penetrazione di elementi linguistici di tipo bergamasco insieme alla Val Cavallina, a sua volta sia in contiguità con la media e bassa Val Seriana, che con il capoluogo e il basso Sebino occidentale. Elementi linguistici di tipo bergamasco che, presenti in maniera massiccia nella bassa Val Camonica, vanno diradandosi in direzione nord per estinguersi dalla conca di Edolo in poi. La via di penetrazione attraverso il Sebino orientale ha sempre trovato un ostacolo nella parte rocciosa nord-orientale e da qui l'importanza dei valichi in prossimità del Monte Guglielmo attraverso il territorio di Zone e l'innesto con la frequentata via che saliva da Pezzaze in direzione della Val Palot e Pisogne e che dalla Colma di San Zeno in una rete di sentieri si diramava sullo spartiacque del monte Crestoso e Muffetto con la contigua Val Grigna e verso la realtà trentina attraverso la Valle del Caffaro. Alla Val Grigna si poteva giungere anche attraverso il passo di Crocedomini, che riuniva le vie provenienti da Bagolino e quindi dalla Val Giudicarie e dal Gio-go del Maniva, a sua volta

luogo di passaggio dalla zona delle Pertiche e Savallese attraverso i percorsi della Val Degnone della Corna Blacca e quindi in contiguità con la Val Sabbia e l'alta Val Trompia in direzione di Collio. Ricerche più recenti potrebbero confermare una maggiore contiguità linguistica nella zona di contatto delle tre Valli Bresciane di quanto sostenuto nel passato e pure una contiguità di tipo fonetico col Trentino sud-occidentale anche se in tracce come le vocali oscure trovate da chi scrive a San Colombano di Collio. Vocali oscure che insieme ad altri fenomeni fonetici si ritrovano in maniera massiccia in Val Savio come pure a Pescarzo di Capo di Ponte, Cimbergo, Paspardo e parzialmente Ceto e Ono San Pietro in una conformazione territoriale triangolare con la base maggiore sulla linea di spartiacque con la Val Daone e Giudicarie, dalle quali si può supporre la loro provenienza, attraverso il passo di Campo, data la notevole estensione di questi tratti fonetici nel territorio trentino. Se moduli linguistici di tipo prettamente bresciano sono penetrati nel contesto dialettale camuno, sono comunque dovuti filtrare attraverso la mediazione delle varietà dell'alta Val Trompia o del Sebino orientale. Anche il territorio di Polaveno può essere stato un luogo di transito verso la Val Camonica per chi proveniva da Brescia attraverso la Punta Almanica e il Redondone e infine la Colma di San Zeno, come suggerirebbero componenti fonetiche e morfologiche inedite trovate dallo scrivente in tal contesto territoriale. Va pure ribadito a ulteriore conferma la scoperta di evidenze di tipo favolistico comuni. ■

ASSOCIAZIONE AMICI FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA DELLA BASSA E PARCO DELL'OGGIO

a cura di Dezio Paoletti

Ritorniamo dalle tre intense giornate romane di fine maggio con tante cose viste e novità da raccontare.

Iniziamo con una critica: possibile che a visitare villa d'Este a Tivoli non si riesca a cavar fuori dalle guide "specializzate" un minimo di sapienza su cosa ha fatto il nostro Girolamo Muziano nelle bellissime e numerosissime stanze in gran parte affrescate, se non sempre da lui, da suoi allievi?

Siamo stati ricevuti in Senato da Guido Galperti, nostro presidente per dieci anni ed ora senatore della Repubblica. Splendida la mostra sul Caravaggio, per non parlare dei Musei Vaticani. La fatica valse ben il viaggio per quelle esclusive rintracciate e viste: Torre Brunori, poco fuori il raccordo anulare a lato della via Pontina, riferibile a Brunoro Gambara, fratello di Veronica e del cardinale Uberto; lo stemma Gambara di Uberto in San Pietro in Vincoli, sulla parete sinistra dell'en-

trata, lontano dai visitatori tutti concentrati a fotografare il Mosè di Michelangelo, mentre noi a bearci con la lettura delle note araldiche passateci dal nostro Locatelli, ingarbugliati a disquisire del perché solo 10 e non 15 le nappes per parte scendenti dal galero e gongolarci a vedere il bellissimo gambero colorato in bassorilievo. Il viaggio è servito anche per individuare altre residenze romane dei Gambara, in particolare quelle in cui visse Giovan Francesco, quell'effervescente vescovo-cardinale (e principe rinascimentale) autore del capolavoro di Bagnaia (Vt). Anche a Roma abbiamo così approfittato per mettere a punto le ultime "cosine" riguardanti la nostra prestigiosa pubblicazione sui Gambara. Rispetto ad allora alcune novità. In fase di impaginazione si è reso necessario aumentare il formato a 23,5 x 33,5 e superare le 400 pagine rispetto alle 304 preventive. Nonostante l'aumento dei costi, a coloro che ci hanno dato fiducia

nella prenotazione di aprile garantiremo lo stesso prezzo (anticipo di € 10 entro luglio). Coloro che non avessero prenotato ad aprile, se comunicheranno la loro adesione entro il 31 luglio, avranno ancora l'opportunità di usufruire di un prezzo particolare (38 €) condizionato ad un anticipo di 13 € (da versare c.c. postale n° 13986252, intestato: Associaz. A.F.C.B. della Bassa e Parco dell'Oglio, via A. Manzoni 22 - 25027 Quinzano d'Oglio, non dimenticando di scrivere il recapito). Infine, l'ultima opportunità, sarà quella riservata il 24 settembre alle ore 17,45 a palazzo Gambara-Casa Rocca a San Vito di Bedizzole, giornata fissata per la cerimonia della consegna: € 50. Gli iscritti nelle liste di prenotazione si limiteranno al solo saldo (€ 16,50 o € 25). Poi l'Associazione non potrà più "politicizzare" il costo del volume, che comunque non sarà superiore ad 85-90 €, pur consci che il valore commerciale dell'opera è sui 130-140 €.



Roma, palazzo Madama, ore 9 di lunedì 31 maggio, gli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana (Bassa e Parco dell'Oglio), accolti per la visita al Senato dal sen. Guido Galperti, presidente emerito dell'Associazione, con la cerimonia del cambio della guardia.

AIUTACI A DIFFONDERE «NOTIZIE DI CULTURA BRESCIANA»: SEGNA LA REDAZIONE L'INDIRIZZO DI UN AMICO

Notizie di Cultura

NOTIZIARIO DELLA FONDAZIONE

CIVILTÀ BRESCIANA

NUMERO 2 - LUGLIO 2010 - ANNO XIV

DIRETTORE RESPONSABILE: ANTONIO FAPPANI

Direzione, Redazione
e Amministrazione
25122 BRESCIA
Chiostrì Vicolo S. Giuseppe 5
tel. 0303757267 - fax 0303774365

www.civiltabresciana.it
e-mail: info@civiltabresciana.it

Redazione:
Gabriele Archetti, Alfredo Bonomi,
Elvira Cassetti Pasini, Eralda Cattaneo,
Anna Maria Fausti Prati,
Licia Gorlani Gardoni,
Fiorenza Marchesani, Diana Motta,
Vittorio Nichilo, Dezio Paoletti,
Umberto Scotuzzi, Nicola Vairano

Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 34 del 23.9.1993

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in abb. post. D.L. 353/2003
(conv. L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Brescia

Stampa: Tipografia Squassina, Brescia

fcb
fondazione
civiltà bresciana
onlus